



Attività realizzata col contributo della Regione Veneto con risorse del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Art. 72 D. LGS. 117/17 – Anno 2019



**Guglielmo Bazzato**  
Presidente  
del Circolo AUSER  
“Età del bon Tempo”  
di Sant’Angelo  
di Piove di Sacco (Pd)

In collaborazione con



**I fossi di scolo per la cultura contadina di un tempo e fino ad un passato recente erano considerati dei veri ambienti naturali da accudire gelosamente**



**Le stagioni perdute  
Il tramonto  
della civiltà contadina  
in un paese del Veneto**  
di Sante Rossetto  
Piazza Editore

## CURA DEL FOSSO, 1950 ED OGGI CULTURA CONTADINA E ATTUALE

*Considerazioni dei cambiamenti sociali ed ambientali sui fossi di scolo da considerare vitali per la buona agricoltura, gli animali e le persone*

**A**ppartengo ai nati della classe 1948, periodo post bellico della seconda guerra mondiale. Tra i tanti ricordi di quand’ero bambino, quello legato al mio fosso di scolo è uno dei più presenti.

Dove abitavo e tutt’ora abito, è stato a suo tempo scavato un importante fosso, capiente per una discreta capacità d’acqua piovana. Motivo di questo manufatto è che la zona interessata è più bassa del contesto limitrofo e pertanto l’acqua, per pendenza vi arriva facilmente e dev’essere in qualche modo tolta.

A ragione di questo, ci stava e ci sta, la forte apprensione sia di allora come di oggi, del rischio che nei momenti di forti acquazzoni o di prolungate incessanti piogge, possa tracimare. Per tale necessità perciò, questo fosso è sempre stato, come oggi, accudito e mantenuto con attenzione.

Una nota positiva che va riconosciuta alla nostra Amministrazione Comunale di Sant’Angelo di Piove di Sacco è che, in un recente passato, ha finanziato un progetto denominato “Idromir”

che sta per idrovia minore, che ha permesso di mappare tutti i fossi di valenza idraulica territoriali, con l’intento di poter poi ripristinare le criticità riscontrate nei livelli



*Contadini puliscono i fossi  
Stampa del 1937  
dell’illustratore G. Bartoletti*

di deflusso dell’acqua.

Purtroppo poco o niente è stato poi fatto per interventi in tal senso. I fossi di scolo per la cultura contadina di un tempo e fino ad un passato recente, erano considerati non dei semplici invasi dove l’acqua piovana potesse avere una propria sede per scorrere, ma dei veri ambienti naturali da accudire gelosamente e dove vi si for-

mava e manteneva vita una molteplice biodiversità di animali e piante. Dall’acqua che vi scorreva allora, non inquinata da pesticidi o veleni vari come quella di oggi, si garantiva l’irrigazione necessaria del raccolto nei campi e l’abbeveraggio degli animali.

**Nell’acqua e grazie ad essa, nei fossi di un tempo c’era un pullulare di vita per tanti esseri viventi che vi stazionavano quasi perennemente.** Per loro, il fosso era l’habitat naturale. Tra questi esseri c’erano: le rane, i rospi, le tinche, le tartarughe ma anche le gallinelle d’acqua, i germani reali, garzette, merli, fringuelli, storni che tra gli alberi nidificavano e, per noi ragazzi era un divertimento scoprire dove si trovava un nido. Lungo le sue sponde era consuetudine porre a dimora, degli alberi che avrebbero prodotto legna per alimentare d’inverno, stufe e focolari e sempre per cuocere i cibi. Dove veniva abbattuto un albero, perché morto, se ne ponevano altri due di piccoli ai suoi lati e così, crescendo si continuava a garantire l’approvvigionamento

della legna necessaria. I due locali riscaldati delle case di allora erano la cucina e, nelle case dei contadini più abbienti che possedevano delle mucche, la stalla.

Tra gli alberi autoctoni che venivano messi a dimora, lungo le sponde dei fossi, c'erano, e in parte ci sono ancora oggi, il *Gelso*, che con le sue foglie si nutriva e si coltivava il baco da seta, il *Salice* da vimini conosciuto come "*Stròparo*" che forniva, con i suoi rami molto domabili, lo strumento per legare i tralci della vite dopo la potatura o i fasci di legna piccola che si raccoglieva per scaldare l'acqua per poi fare il bucato. Il *Pioppo*, il *Platano*, la *Robinia*, che con i suoi fiori a grappolo primaverili commestibili si preparavano delle pastellate che poi fritte erano molto buone, il *Sambuco* bianco o "*Sambugaro*", il *Noce*, ecc.

**In autunno quando gli alberi spogliandosi lasciavano cadere le foglie, le si raccoglieva per la lettiera degli animali e grazie a questa necessità anche il fosso veniva pulito.** D'inverno, il gelo pungente perdurava mesi e la brina ghiacciata che scendeva di notte, formava tra i rami degli alberi, meravigliosi ricami creando un paesaggio natalizio. L'acqua ghiacciata nei fossi formava una spessa lastra di ghiaccio, tanto da reggere il nostro peso e da poterci andare a slittare con delle tavole e dei ferri sotto applicati. Natu-

ralmente le nostre mani e piedi erano ghiacciati, ma si era felici e ci si divertiva non curanti del freddo. In primavera e ancor oggi con nostalgia, ben lo ricordo, quanto era bello sentire il gracidiare in coro delle rane e dei rospi nei loro corteggiamenti alla riproduzione. Così il cinguettio degli uccelli, il canto dei merli o delle rondini che arrivavano e nidificavano.

**Tutta questa biodiversità era una risorsa naturale per l'agricoltura contro i tanti parassiti dei raccolti. Oggi al loro posto si usano i fitofarmaci, che però inquinano l'ambiente e danneggiano la salute dell'uomo.**

D'estate spesso il fosso, specie nei mesi di siccità prolungata di luglio e agosto, si asciugava dall'acqua e diventava un luogo fresco dove ripararsi dalla calura estiva, all'ombra degli alberi. Le donne si portavano delle sedie e lavorando chi a maglia, chi a rammentare o a ricamare, intrecciavano relazioni con racconti infiniti e noi ragazzi su e giù dalle sponde ci si rincorreva o ci si nascondeva con il gioco del nascondino.

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, dal racconto di molti di allora, sappiamo che quando di giorno suonava l'allarme della contraerea era tutto un correre a rifugiarsi nei fossi per "ripararsi" dalle bombe o per non essere visti dai piloti.

Questo in sintesi è il mio picco-

lo apporto dei ricordi che conservo dei fossi di scolo e della cultura contadina di un tempo, rispettosa dell'ambiente che non sembra più riconoscersi con quella attuale. Purtroppo oggi, questa simbiosi con l'ambiente, questa stretta interconnessione tra l'uomo e l'ambiente sembra alquanto svanita o persa definitivamente.

Basti solo constatare, purtroppo ad ogni livello, il comportamento dell'uomo, l'incuria, la trascuratezza dell'ambiente in generale e di cui anche i fossi di scolo non sono esenti e sembrano più utilizzati a scaricarvi e raccogliere rifiuti d'ogni genere, che ad essere degli invasi per l'acqua. Non sono senza colpe neanche gli attuali lavoratori agricoli che, troppo spesso, vi riversano tutti gli scarti della loro produzione trascurando sia la pulizia delle sponde dalle erbacce infestanti, sia il periodico ripristino degli alveoli.

Non ci si cura della preziosa utilità ambientale che hanno i fossi di scolo e della lungimiranza che hanno avuto i nostri avi scavandoli, con il solo lavoro delle braccia.

**Quando però, dopo violenti acquazzoni o prolungate piogge, l'acqua tracima e inonda le strade e le nostre case, procurando danni incalcolabili, allora e solo allora, purtroppo, ci si pente amaramente ■**



Il *salgàro* (detto anche *selgàro* o *stroparo*) è il comune *Salice Viminario* (*Salix Viminalis*) detto anche *Vimine*.  
(Fonte e foto: Rose di carta, la storia del salgàro)



La *stropa* (*vimine*) è un ramo sottile del *salice viminalis* che, per la sua flessibilità e malleabilità, quand'è ancora fresco può essere impiegato per costruire ceste o contenitori di vario tipo.  
(Fonte e foto: Rose di carta, la storia del salgàro)